

L'agente «bugiardo» ha detto la verità

Il Tar sconfessa il provvedimento di sospensione voluto dall'ex capo Pansa Tonelli (Sap): «Il ragazzo non aveva mentito sulle inefficienze della polizia»

Silvia Mancinelli

■ «Finalmente giustizia è fatta. Tornerò al mio lavoro, a quello che amo e che volevano togliermi.

"Colpevole" di aver detto la verità. Fabrizio Rossi, assistente capo del commissariato Vescovio sospeso dalla **Polizia** di Stato dopo l'intervista andata in onda il 23 novembre scorso a Ballarò, oggi può gridare vittoria.

Giovedì scorso, infatti, il Tar si è espresso e ha disposto il suo reintegro in servizio perché «il provvedimento era in difetto nei presupposti di legge». Il poliziotto 43enne venne accusato dai vertici della **Polizia** di Stato di aver «prelevato materiale vecchio, non più in uso, per mostrarlo al giornalista».

Nello specifico si trattava di caschi logori, giubbotti anti-proiettile in scadenza o inidonei e di M12 vecchi di quasi 40 anni. «Equipaggiamento tuttora in uso», secondo il segretario generale del **Sap** Gianni Tonelli che per quel decreto di sospensione deciso dall'allora **capo della Polizia** Pansa, ini-

ziò lo sciopero della fame durato 61 giorni. «Fabrizio Rossi chiese la sospensiva al Tar del Lazio e pochi giorni prima dell'udienza che dovevagiudicare sulla questione del primo provvedimento - continua il numero uno del sindacato - venne sostituito con un altro, rendendo vano il procedimento giurisdizionale amministrativo. Ieri (giovedì n.d.r.) il Tar si è espresso e ha disposto il reintegro in servizio del mio collega perché il provvedimento era in difetto nei presupposti di legge. Oggi, dunque, lo posso urlare: vergogna! Tutte le istituzioni alle quali ci siamo appellati dovrebbero vergognarsi. L'agente sospeso è sottoposto a un procedimento di promozione per merito straordinario, avendo rischiato la vita per salvare un cittadino. Questo è il ringraziamento del sistema, ingrato e corrotto nel suo bagaglio valoriale».

«Sono andato in televisione per denunciare le carenze di un sistema che dovrebbe tutelare i cittadini - spiega l'assistente capo -, per permettere ai miei colleghi di lavorare in sicurezza ma anche di fronteggiare i rischi con i mezzi ade-

guati. Ho mostrato alle telecamere equipaggiamento in uso, ho spiegato che agli agenti non vengono addestrati per sparare ai bersagli in movimento. L'ho fatto nella speranza di scuotere le coscienze e convincere chi di dovere a prendere i giusti provvedimenti». L'assistente capo, esponente del **Sap**, vive da allora con lo stipendio minimo. Bollato come «bugiardo» e «traditore», oggi può finalmente rilassarsi e pensare a sua figlia.

«La mia preoccupazione, al di là di quella evidente per la professione che voglio continuare a fare - dice -, era proprio per la mia bambina di 6 anni. Ho fatto semplicemente il mio dovere nei riguardi del Paese che servo, e l'ho fatto con coscienza. Sono stato sottoposto a un procedimento per merito straordinario per aver salvato una vita e sono andato in televisione anche per questo. Chiedevo solo ci venissero dati gli strumenti per continuare a servire i nostri cittadini. Ho detto la verità, ma sono stato tacciato dai miei superiori di avere mentito».

